

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 236
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema: sul Kgb il governo non si spacca Il Polo insiste: commissione d'inchiesta. Dubbi sull'autenticità del dossier

DAL BUCO DELLA SERRATURA

GIOVANNI DE LUNA

C'è un pezzo della storia italiana nei documenti del dossier Mitrokhin. Ma è una storia guardata dal buco della serratura, una storia spiata, sordida, ma leodorante.

È certamente vero che l'Urss guardò al Pci degli anni 70 (e in particolare a Enrico Berlinguer) come a un irriducibile nemico. Ebbene, il dossier Mitrokhin ci restituisce questa realtà attraverso confusi intrighi su terreni in Sardegna con annessa speculazione edilizia. I dissensi interni al Pci - indubbiamente reali - vengono riletti alla luce delle vicende dolorosamente private di Emanuele Macaluso; l'intricato nodo storico e ideologico dell'appartenenza delle Br all'album di famiglia della sinistra italiana viene appiattito e banalizzato nelle iniziative del povero Salvatore Cacciapuoti a caccia di fantomatiche complicità tra Br e servizi segreti cecoslovacchi; il problema drammatico di una identità dei socialisti italiani, sempre sospesa tra la subalternità al Pci e una accentuata voglia di autonomia, si traduce nella «disponibilità informativa» di Francesco De Martino; il grottesco e paradossale emergere del «Corriere della Sera» come un covo di spie sovietiche è solo un capolavoro di umorismo involontario. E così via. In compenso, silenzio assoluto sui tanti misteri italiani degli anni 70: la strage di Piazza Fontana, gli allarmi golpisti del 1974, l'attentato al Papa, ecc...

Non credo che gli storici del futuro si affaticheranno molto intorno a questo tipo di documenti. D'altra parte, nei giorni scorsi, è stato già abbastanza stupefacente che storici di mestiere abbiano insistito molto (proprio sulle colonne del «Corriere della Sera»)

SEGUE A PAGINA 5

ROMA «La maggioranza si è unita attorno ad un programma e credo che sia ben consapevole che la realizzazione di questo programma sia un vantaggio per il Paese e per la maggioranza stessa. Certamente non credo proprio che la maggioranza si dividerà su Cacciapuoti e la Cecoslovacchia». Insomma, il «caso Cossutta» non divide e anzi, un caso Cossutta neanche esiste. Poi risponde alle animosità del Polo: «Io

sono figlio di quella sinistra che fece lo strappo con l'Urss. Siamo l'unico paese del mondo dove si fa finta che il muro di Berlino non sia mai crollato». E al centrodestra che insieme a Cossiga chiede una commissione d'inchiesta ad hoc, D'Alema replica che «la commissione Stragi è già una commissione di inchiesta ed è bizzarra pensare di farne un'altra». In ogni caso afferma - non è il governo, ma il Parlamento a dover decidere quale strumento usare. Intanto, analizzando i testi del «dossier Mitrokhin», gli esperti ritengono che il materiale sia bensì scarsamente attendibile e non tutto di provenienza Kgb. Mattarella: il governo ha agito correttamente.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

I SERVIZI

Natta: «Berlinguer e la vera storia del Pci»

L'INTERVISTA

ALBERTO LEISS



«D e Martino, Lelio Basso, Emanuele Macaluso, il carissimo amico Alceste Santini... Ma non capisco perché in queste scartoffie non è saltato fuori anche il mio nome. O quelli di Pajetta, di Amendola... Forse non sono mai stato una persona tanto importante...». Alessandro Natta ha ancora voglia di scherzare. Dal suo ritiro di Imperia resiste con qualche sbuffo alla richiesta di un'altra chiacchierata con lui. È assillato da televisioni e giornali locali, specialmente dopo la sua apparizione allo show di Chiamarelli. Ma alla fine accetta di parlare con l'Unità, anche raccogliendo una sollecitazione rivolta a lui in un nostro articolo di domenica

del comunismo italiano, sollevato anche strumentalmente, resta un problema aperto.

«Mi sembrava doveroso - dice oggi Natta, dopo aver scorso i giornali con i famosi elenchi di nomi - avvertire che bisognava stare attenti con materiali di questo tipo. Ci possono sempre essere sorprese spiacevoli. E ho ironizzato sulla rilevanza delle informazioni che un certo tipo di "spioni" può effettivamente fornire, parlando del traffico di ricette per il gorgonzola... Ma devo dire che oggi sono assai meno propenso a fare battute. Avverto un profondo fastidio e un vero e proprio sdegno».

SEGUE A PAGINA 5

Tangenti per le mense, arresti a Milano Borrelli: Mani pulite non è finita. D'Ambrosio: battere la corruzione

IN PRIMO PIANO

Andreotti, il giorno dell'autoassoluzione

DALL'INVIATO A PALERMO
VINCENTO VASILE

Il tono della giornata lo dà, a sorpresa, il titolo di un film. Dai suoi famosi diari Andreotti ha tirato fuori infatti, con una citazione da cinefili, una specie di ceffone retorico all'indirizzo dei suoi accusatori. Ha ricordato una vecchia pellicola: «Unico indizio, un anello di fumo». Uno di quei mercoledì pomeriggio del 1979, in cui i «pentiti» lo vorrebbero in trasferta segreta in Sicilia per rappattumare il legame organico della sua famiglia politica con Cosa Nostra - sette o otto diverse occasioni di incontro con i boss rinfacciategli dalla Procura - l'ha passato, dice, alla proiezione privata di questo film giallo dal titolo che poi si sarebbe rivelato premonitore e simbolico. Quel giorno stava lì, in poltrona, altro che mafiosi. E il proiezionista è vivo e reperimentabile, convocato, sfida.

SEGUE A PAGINA 7



MILANO Tangentopoli, secondo atto. A sette anni e mezzo dall'arresto di Mario Chiesa, tredici persone sono finite in carcere ed altre 9 agli arresti domiciliari. È il risultato dell'ultima inchiesta della procura di Milano: riguarda le forniture di frutta e verdura per le mense e coinvolge anche città della Lombardia, del

Piemonte e dell'Emilia Romagna. Nell'inchiesta sono coinvolti anche alcuni dipendenti della Sogemi (la Società comunale per la gestione dei mercati all'ingrosso) che svolgevano il ruolo di «prezzatori». L'indagine parte da un'agenda, dimenticata per caso in un ufficio del Comune dal titolare di una ditta, sulla quale erano segnate varie somme di denaro versate a funzionari pubblici «per omettere controlli negli appalti di mense, ospizi e ospedali». Il procuratore generale Borrelli: «Le grida d'allarme sulla fine di Mani pulite sono infondate». Il procuratore capo D'Ambrosio: «La società civile è indispensabile per configgere la corruzione».

ROSSI

A PAGINA 8

IL CASO

SE UNA NOTTE UN VIAGGIATORE CAPITA A TERMINI

FULVIO ABATE

Ieri pomeriggio, neanche a farlo apposta, mi è saltato in mente di mettere piede alla Stazione Termini. Mancava un'ora all'appuntamento con un amico, mi sono detto: ma sì, andiamo a vedere un po' come sono le facce di quelli che viaggiano a ottanta giorni dalla fine del secolo. Giusto per perdere un po' di tempo, giusto per curiosità fine a se stessa. E invece, neppure il tempo di raggiungere l'atrio della biglietteria, e mi è toccato scoprire com'è fatta l'anticamera dell'inferno. Intendiamoci, apparentemente nulla di eclatante, nessuna concitazione, nessuno a imprecare, ma la sensazione gelida di un preludio d'inferno non è detto che debba avere comunque un sonoro.

Ma centinaia di povere anime ferme, immobili, smarrite come nella ronda dei prigionieri di Van Gogh: tutte a girare in tondo, girare e ancora girare, quelle sì che c'erano, come se le ho viste. Sembrava insomma che aspettassero qualcosa, ma non certo più un treno, una coincidenza, un parente, una valigia, un plico. Deve essere proprio così, come l'ho visto ieri lì a Termini, l'inferno, il vero inferno. Tu ti aspetti le fiamme e gli orlizi infuocati pronti a ingoiarti, e invece nulla di tutto questo. Il vero inferno è la perdita di ogni certezza, il non sapere se prima o poi ce la farai a tornare a casa. Nel frattempo sei costretto a stare lì, in una spettrale Stazione Termini, spettrale perché in pieno subbuglio per i lavori di ristrutturazione e ammodernamento. Con tanto di bar e ristorante rivestiti di cellophane come il salotto buono dei poveri, e certi vigilantes con divise da Africa Korps che ti indicano minacciosamente la strada: già, ora che ci penso c'erano soltanto loro, quei nipotini taroccati di Rommel a segnalare la presenza di un'autorità ufficiale ieri a Termini. Quanto al resto, le povere anime che mi è toccato vedere stavano con gli occhi al cielo del tabellone luminoso dove, forse, non c'era scritto nulla, o se c'era scritto qualcosa erano tutte bugie, scherzi, parole e orari in libertà, tanto e vero che molti testimoni parlano adesso di un autentico calvario, raccontano di suore che hanno rischiato d'essere travolte come di solito accade quando c'è

SEGUE A PAGINA 9

Pakistan, golpe del falco anti-India Il generale estremista cacciato fa arrestare il premier

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Omissis

Stralcato dal dossier Mitrokhin, ecco l'elenco degli altri italiani che, durante gli ultimi cinquant'anni, tradendo il loro paese, hanno fatto il gioco dei russi. 1) I mafiosi che hanno tagliato l'economia riscuotendo il pizzo, ridotti in servitù intere città, assassinato chi si ribellava. 2) I palazzinari e gli speculatori edilizi che hanno ridotto l'Italia a un cesso, e per giunta un brutto cesso. 3) I sindaci e gli assessori di ogni parte politica che hanno chiuso un occhio, gratis o dietro compenso, di fronte alle costruzioni abusive, alle discariche illegali, al sacco dei litorali. 4) Gli evasori fiscali che hanno derubato i loro connazionali sottraendo quattrini all'erario e usando ugualmente, a scrocco, i servizi pubblici pagati dagli altri. 5) Gli uomini politici e i funzionari pubblici che hanno sputtanato lo Stato, gli enti locali, le istituzioni facendosi corrompere. 6) Gli inquinatori che hanno avvelenato fiumi e mari per risparmiare quattro soldi. 7) Varie ed eventuali. Contro tutti costoro, vale l'aggravante di non avere ricevuto nemmeno un soldo dal nemico. Gli è bastato depredate il loro paese.

ISLAMABAD Un golpe consumato nella manciata di ore di un mezzo pomeriggio e che rimette in grave stato di allerta le autorità indiane: il generale Musharraf, falco della guerra anti-indiana, è stato destituito dal premier: ma i militari si ribellano e con una mossa fulminea occupano i luoghi strategici del Paese, circondano la residenza del premier e lo arrestano. Sharif, il primo leader musulmano a dotare il suo popolo della bomba atomica, è stato destituito per lasciare il posto a chi quell'atomica minaccia di usarla contro i confinanti. L'annuncio è stato dato dalla radio e dalla tv satellitare pakistana: in onda solo musica e sullo schermo l'annuncio scritto di un messaggio del generale alla nazione. L'India, in stato di allerta, ha schierato l'esercito lungo i confini. Allarme anche in Usa.

A PAGINA 11

BUFALINI

La mamma è licenziata, Marion si suicida Tragedia del lavoro alla Matra, l'aerospaziale francese

ORESTE PIVETTA



«N on preoccuparti, mamma. Mi suiciderò. Così avrai una bocca in meno da sfamare». Vengono in mente i volti tragi e scavati dei bambini di un'altra epoca, di un'Italia post-bellica e sofferente tramandata dai reportage fotografici, la campagna afflitta e malata o la periferia derelitta e accattona. Ma in quei volti potevano a volte brillare una luce di speranza e persino l'allegria di una vitalità che combatteva le ostilità e le restrizioni della vita. Storie di cinquant'anni fa. Che un bambino parlasse adesso di fame, nell'aggressione quotidiana di kinder, sottilette, formaggi magri e capitan findus, luoghi comuni alimentari di una globalizzazione

SEGUE A PAGINA 13

ALL'INTERNO

POLITICA

Occhetto scrive a Veltroni
BOCCONETTI A PAGINA 9

ESTERI

Austria, si spacca il governo
SOLDINI A PAGINA 10

ECONOMIA

Rsu, niente accordo
ALVARO A PAGINA 12

ECONOMIA

Fendi ai francesi
LO VETRO A PAGINA 14

SPETTACOLI

L'«Amante» di Faenza
I SERVIZI A PAGINA 20

SPORT

Il «flop» del doppio arbitro
BOTTURA A PAGINA 21

SCUOLA

Bioetica in classe
GRECO NELL'INSERTO

